

IL VILLAGGIO DI SERZELA E LE CERAMICHE

Nella sala 2 il racconto prosegue focalizzando l'attenzione sul villaggio di Serzela e la sua storia raccontata attraverso due installazioni multimediali:

1) Video documentario in loop sul Villaggio di Serzela

2) Vetrina multimediale delle ceramiche

1) Video documentario in loop sul Villaggio di Serzela

Un video-documentario dovrà raccontare a ciclo continuo in stile didattico-divulgativo l'insediamento di Serzela e i reperti ivi ritrovati attraverso un voice over che conduca il visitatore alla scoperta del territorio e della sua storia.

Testo sceneggiatura:

Il territorio dell'attuale comune di Gonnostramatza risulta popolato fin dalle epoche più antiche. Appartengono al periodo prenuragico i materiali e i monili rinvenuti nella tomba di Bingia 'e Monti, risalenti al periodo eneolitico e attribuibili alla cultura Monte Claro e Bunnanaro.

Questo insediamento preistorico, a pochi chilometri dall'abitato, è tuttora sormontato dai ruderi di una torre nuragica dell'età del bronzo.

Tuttavia, è subito dopo i secoli bui dell'alto medioevo che abbiamo notizie di un territorio più articolato nell'ambito della curatoria (cioè della circoscrizione amministrativa) di Parte Montis nel Regno giudicale di Arborea. In questo territorio, appunto, insisteva la villa (bidda in sardo) di Gonnostramatza (il cui nome deriva da gon(n) = "altura, monte" e tramassa, tramaciu = tamerice). Essa era uno dei villaggi più importanti della circoscrizione.

Nei suoi pressi, a circa due chilometri a sud-ovest, sorgeva anche la villa di Serzela, con la sua chiesa dedicata a San Paolo; proprio la vitalità di questo piccolo villaggio è attestata dai numerosi frammenti di ceramica comune risalenti alla seconda metà del XIII secolo.

- *Le testimonianze più antiche di Serzela sono il vasellame in ceramica comune. Come si può osservare, le ceramiche ritrovate erano piuttosto fini, di colore chiaro, e prive di rivestimenti impermeabilizzanti ma questo non impediva un lavoro di decorazione con pittura rossa, impressioni a pettine o lievi costolature orizzontali. Questi prodotti, diffusi in tutta la Sardegna durante l'età giudicale, si accompagnavano in genere a pentolame da fuoco in ceramica grezza refrattaria che presentavano forma cilindrica, globulare o a spianata.*

Proprio a partire dalla seconda metà del XIII secolo, in corrispondenza della sempre più marcata influenza della Repubblica di Pisa in gran parte dei territori sardi, anche nell'isola si diffonde la cosiddetta maiolica arcaica pisana; questa tipologia ceramica trova diffusione in Sardegna fino alla metà del XIV secolo e, naturalmente, si diffonde oltre che nei suoi domini sardi, anche nei villaggi del Regno di Arborea, come Gonnostramatza e Serzela, dove in superficie ne sono stati rinvenuti parecchi frammenti.

- *Le maioliche arcaiche erano particolari ceramiche fini da mensa, prodotte dai pisani nelle loro botteghe cittadine. Osservando questi manufatti, su può notare che essi erano caratterizzati da un rivestimento in smalto stannifero bianco, che veniva decorato in verde e bruno sulla superficie esterna e, da una sottile invetriatura trasparente su quella interna.*
- *Da Pisa, fino alla metà circa del XIV secolo, arrivarono in Sardegna anche ceramiche di assai minore pregio, rivestite sulla sola superficie interna da una spessa copertura vetrosa priva di decorazioni, presto puntualmente imitate dai figoli locali.*

Durante il Medioevo giudicale, risulta attestato anche il villaggio di Uras, appartenente invece alla curadoria di Bonorzùli deputata a Poncio de Bas-Cervera, sempre nel Regno giudicale di Arborèa. Anche questo villaggio doveva avere una certa importanza se era stato affidato proprio a Poncio de Bas-Cervera, nipote di Barisone I d'Arborea e pretendente al trono del Regno arborense.

Nel 1324, intanto, i catalano aragonesi conquistarono i territori pisani dell'isola e realizzarono il regno di 'Sardegna e Corsica', al quale Ugone II re di Arborèa si alleò. A questo punto le cronache ci informano che il villaggio di Uras era disabitato, si suppone a causa di qualche episodio bellico, ma fu presto ripopolato.

Nel 1353, Mariano IV re di Arborèa iniziò una lunga guerra contro il catalano-aragonesi del Regno di 'Sardegna e Corsica'.

Nel mezzo di questo conflitto, i sovrani aragonesi, ritenendo il Regno arborense un loro feudo, iniziarono a fare concessioni feudali anche in Parte Montis: Gonnostramatza, Gonnoscodina, Mogoro e Simala nel 1369 vennero concessi in feudo al catalano Ponzio de Jardi; ma la concessione era solo nominale e non ebbe mai effetti pratici perché, fino al 1410, questi paesi con tutta la curadoria di Parte Montis, continuarono ad appartenere al regno di Arborèa.

L'istituzione del Regno di 'Sardegna e Corsica' appartenente alla Corona d'Aragona fu motivo per la diffusione di nuove merci e prodotti di provenienza iberica, in particolar modo le ceramiche bianche di provenienza valenzana.

- *Numerosi frammenti sono stati rinvenuti anche a Serzela, e fra questi ve ne sono alcuni di tipologie e decorazioni assai pregiate. Infatti, fin dal primo quarto del Trecento, risultano documentate la cosiddetta loza verde y morado, con decorazioni a fiori o animali stilizzati dipinte in verde e bruno, e la loza azul, decorata in azzurro. In queste opere del Levante spagnolo, talvolta si univa al blu il colore dorato (lozadorada), che veniva ottenuto grazie a un procedimento tecnico molto complesso. Questo tipo di lavorazione rendeva queste stoviglie particolarmente preziose e ricercate. Ciò fa ipotizzare che il villaggio di Serzela, all'epoca, attraversasse un periodo di crescita sia dal punto di vista demografico che economico.*

La stessa cosa può supporre anche per la vicina villa di Gonnostramatza, ancora capoluogo della curadoria di Parte Montis: infatti in questo villaggio verranno eletti nel 1388, all'interno della numerosa popolazione, i delegati della curadoria per avallare la pace fra il Regno di Arborea e il regno catalano-aragonese di 'Sardegna e Corsica'. In questa stessa occasione, Uras invece, non è ricordata così come la maggior parte dei villaggi della curadoria di Bonorzùli: possiamo presumere dunque che fosse spopolata così come sarà descritta anche nell'atto di resa di Leonardo Cubello, a nome della città di Oristano, ai catalano-aragonesi del Regno di 'Sardegna e Corsica' nel 1410.

Proprio con l'atto di resa, i territori di Bonorzùli con Uras, e Parte Montis con Gonnostramatza e Serzela, entreranno a far parte del Regno di 'Sardegna e Corsica' e subiranno il processo di feudalizzazione e, il Regno di Arborèa terminerà la sua secolare e gloriosa esistenza di lì a poco: nel 1420.

A questo importante momento storico della storia di Sardegna, seguì un periodo di riorganizzazione del territorio. Sappiamo che in una prima fase, la circoscrizione di Parte Montis non venne assegnata in feudo a nessuno, rimanendo di fatto al patrimonio regio. Sappiamo anche che il nuovo sovrano Ferdinando I di Trastámara incaricò il Procuratore reale Pere Sagarra di percorrere tutti i territori appartenenti direttamente al Patrimonio Regio (non infeudati) del Regno di 'Sardegna e Corsica' e di valutarne le potenzialità demografiche ed economiche.

Durante la missione, quindi, Pere Sagarra si recò anche a Gonnos de Tramassa per interrogare i delegati delle circoscrizioni di Parte Montis, Marmilla e Trexenta e risultò allora che i villaggi di questi territori apparivano tra i maggiori produttori di grano e vino, mentre la pastorizia stava assumendo un ruolo sempre più importante tra le attività produttive.

Finalmente, nel 1430, il sovrano concesse in feudo la ex curadoria di Parte Montis, con Gonnostramatza e Serzela, a Eleonora Manrique, in occasione delle sue nozze con Berengario Bertran Carroz: i nostri paesi entrarono così a far parte del più grande feudo sardo, quello di Quirra. Il passaggio della curadoria dallo stato al feudo di Quirra fa sì che i nostri villaggi divengano pienamente incardinati negli ordinamenti del Regno di 'Sardegna e Corsica' e siano anche pienamente inseriti nella rete di commerci e prodotti provenienti dalla penisola iberica.

- Nel corso del Quattrocento i Serzelesi, praticamente, risultano aver acquisito ogni tipologia di maiolica iberica nota. E' stata rinvenuta infatti la maiolica decorata a lustro con il motivo delle palmasabiertas o ad acicates, la catena di speroni, oppure in blu a disegni geometrici, a camp stellat e più raramente con lettere dell'alfabeto o elementi araldici quali la cenefa de coronas. Di speciale interesse storico, risulta un fondo di ciotola dipinta in blu e lustro, del tipo a rosaspintadas, sul quale si scorge parte di uno scudo campito da fasce verticali, verosimilmente lospalos de Aragón, insegna della Corona d'Aragona. Sempre nella categoria delle maioliche in lozaazul y dorado si impone la presenza di quelle decorate a flores de puntos o di quelle, davvero spettacolari, ricoperte dal fitto e delicato ricamo di lasflores de la bryonia.

Un altro importante capitolo della storia di questo territorio fu la rivalità che si scatenò, intorno al 1470, fra i Carroz, la più potente famiglia feudale del Regno sardo, e Leonardo Alagon marchese di Oristano, accusato di fellonia cioè di tradimento al re. Le soldatesche del Marchese camminarono per le ville, riuscendo a far partecipare alla contesa, che ormai aveva assunto tinte nazionalistiche, oltre tremilacinquecento uomini provenienti dalle ex curadorias arborensi di Marmilla, Valenza, Monreale e Parte Montis, quindi forse anche da Gonnos tramatzza e Serzela. Lo scontro militare fu inevitabile. Leonardo Alagon ottenne una promettente vittoria a Uras, ma venne definitivamente sconfitto nel 1478 a Macomer.

Possiamo supporre che sia stato in seguito a questo che la circoscrizione di Bonorzu li risultò completamente disabitata dai rilevamenti fiscali per il Parlamento sardo del 1483, mentre risultarono essere ancora popolate Gonnos tramatzza e Serzela.

- La vitalità di Serzela in quel periodo è ulteriormente testimoniata dal fatto che in quel periodo, essendo ripresa l'importazione di ceramiche provenienti dai mercati italiani, sono state trovate proprio nella villa ceramiche tipo graffite a girandola savonesi e la maiolica cosiddetta italo-moresca di Montelupo Fiorentino.

Serzela continua indubbiamente la sua esistenza fino alla metà del XVIII secolo. Si trattava di una comunità viva, e in buona situazione economica come dimostra il bel retablo commissionato al maestro Lorenzo Cavarò per la chiesa parrocchiale di San Paolo. Siamo anche sicuri della presenza di questo centro nel 1515 proprio grazie all'epigrafe degli abitanti di Uras che qui si rifugiarono, scappando dall'assalto del Barbarossa.

- Passando dalla visione delle condizioni locali a quella dei rapporti sovranazionali, nel corso del Cinquecento la politica di alleanza con la Repubblica di Genova stretta dal re di Spagna Carlo V, portò la Sardegna a divenire meta di massicce importazioni ceramiche provenienti sia dal versante ligure sia da quello toscano. Da Genova giunsero sui mercati sardi le maioliche bianche o turchine dette a smalto berettino, dalle fini decorazioni floreali, che cercavano di imitare le preziose porcellane cinesi della dinastia Ming. Dalla Toscana, invece, arrivarono notevoli quantità di maioliche con decorazioni policrome, improntate allo stile rinascimentale italiano. Tra i reperti di Sérzela sono documentati pressoché tutti i decori tipici della maiolica montelupina, tra cui l'italo-moresco tardo - ispirato cioè agli arabeschi islamici - e quello figurato cosiddetto ad Arlecchini, in genere piuttosto raro. Contemporaneamente proseguì l'arrivo di maioliche a lustro spagnole, sempre più scadenti dal punto di vista qualitativo, decorate a triple trazo - un pennello a tre punte - nelle botteghe di Barcellona.
- L'esigenza di rendere in qualche modo competitivi i propri prodotti con quelli importati, in questo stesso periodo, spinse i ceramisti sardi a tentarne l'imitazione, seppure con i gravi limiti loro imposti dalle povere tecniche di cui potevano disporre. Il primo modello preso in considerazione sembrerebbe essere stato la graffita policroma, fabbricata alla fine del Quattrocento in tutta la penisola italiana.

Poco più tardi, alle maioliche a lustro spagnole si ispirarono le ceramiche rivestite di ingobbio sotto vetrina color miele, anche decorate a graffito, e quelle dipinte a ingobbio, prodotte specialmente in area oristanese. La capitale arborense, nel XVI secolo, rappresentò il maggior centro produttore di ceramiche comuni, commercializzate in tutta la Sardegna.

Esistevano però anche piccole botteghe locali, di minore importanza, una delle quali attiva a Sérzela. Dalle sue fornaci uscirono brocche, anfore, ciotole, caratterizzate dagli impasti talora bianchissimi, con decori graffiti sotto vetrina sia gialla sia verde o dipinti a ingobbio.

- *Nel corso del Seicento, alle ceramiche sarde dipinte a ingobbio si sostituirono le marmorizzate toscano-liguri, e a quelle graffite le graffite tarde provenienti anch'esse da Pisa e Albisola Marina (presso Savona), molto più raffinate.*

Le officine locali, quindi, da quel momento si limitarono a produrre vasellame semplicemente invetriato, a bassissimo costo, decorato al massimo con impressioni a pettine riprese dalla tradizione più antica.

In età barocca, oltre quelle di Montelupo a stile compendiaro, decorate a case, sono ben attestate a Sérzela anche le maioliche catalane con decorazione in blu, dette de la ditada perché spesso sulle tese dei piatti faceva la sua comparsa un motivo simile alle impronte laterali di un pollice.

- *Per il Settecento, che vide la massima crisi e poi il definitivo abbandono di Sérzela, tra le rovine del villaggio sono documentate alcune tra le tipologie di vasellame all'epoca più diffuse.*
- *La ceramica invetriata detta à tachesnoires, prodotta ad Albisola, e la maiolica di Montelupo con decorazione a spirali verdi, a foglia verde e a rametto verde.*
Più difficile, invece, è poter riconoscere le produzioni locali coeve, prive di decorazioni tipizzanti e con forme che, in genere, continuavano a ripetere quelle elaborate duecento anni prima.

2)Vetrina multimediale delle ceramiche

Un mobile vetrina espone 8 riproduzioni in scala 1 a 1 delle ceramiche ritrovate nel territorio di Serzela. I reperti, con le loro repliche ricostruttive, saranno disposti nelle vetrine secondo l'ordine cronologico, da destra a sinistra e dall'alto verso il basso in un percorso ad anello, così da fornire al visitatore un colpo d'occhio immediato dello sviluppo diacronico delle produzioni ceramiche reperibili presso le rovine del villaggio scomparso di Serzela.

Ogni replica e reperto sarà affiancato da un monitor video che trasmetterà in loop la scheda completa e divulgativa del reperto evidenziando la posizione esatta del frammento originale all'interno della replica e fornendo così visivamente ed intuitivamente tramite animazione grafica il processo di ricostruzione integrale del manufatto.

Testo sceneggiatura scheda animata. Per tutti i **8 pezzi**:

Luogo rinvenimento reperto

Piantina evidenziata con simboletto + foto e + riprese video dello scavo

Foto archeologi al Lavoro

Su cartina storica percorso probabile del pezzo attraverso le rotte più accreditate del mediterraneo

Scheda tipo con spiegazione divulgativa in videografica:



Esempio: Frammento di cavetto con breve spiccato di tesa di piatto in *loza verde y morado*.

Cm. 4.7x3.2x0.7.

Decorazione in ramina e manganese che ripropone il classico motivo ittiomorfo stilizzato di una campitura metopale disposta lungo il perimetro della tesa. Smalto bianco brillante, sottile e ben aderente, limitato alla sola superficie interna. Impasto rosato carico, duro e leggermente vacuoloso, ben depurato.

Paterna (prima metà XIV secolo).

INV. SRZ 10 / 06bis.

Estrusione del reperto dal modello tridimensionale adeguatamente ricostruito in copia dinamica.

Scheda esplicativa dell'uso e della funzione della ceramica

Tutte le sopracitate informazioni saranno fornite dalla referenza scientifica degli scavi archeologici